

SILVIO FERRI

STELE "DAUNIE", - III

CONTAVO, colla terza puntata, di concludere questo breve ciclo di carattere urgentemente informativo sulle stele sipontine.¹⁾ È già predisposto, al proposito, un volume dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria che conterrà l'edizione di tutti i pezzi recuperati nelle necropoli sipontine, nonché i risultati conseguiti nella grande necropoli rupestre di Monte Saraceno (Manfredonia-Mattinata). Senonchè il ritmo fortunatamente continuo del reperimento — si è potuto ricostituire finalmente un tipo di testa! — e il naturale perfezionarsi dell'esegesi (i tentennamenti iniziali sono dovuti alla assoluta novità delle rappresentazioni; al momento presente, col raggiungimento di circostanziati raffronti, molte cose si vedono fortunatamente più chiare) consigliano di continuare il metodo della pubblicazione espositiva e provvisoria dei monumenti via via recuperati, onde al nostro preoccupato impegno di corredare i singoli pezzi e le singole immagini con un adeguato e preciso commento possano venire incontro i ben graditi suggerimenti e le sempre accette opinioni dei colleghi attorno e dentro questa selva così piena di zone oscure.

Altro motivo di perplessità è anche dovuto alla necessità della ripulitura e del restauro dei pezzi, conservati tutti,²⁾ come proprietà dello Stato, nel Magazzino Archeologico nella sede Comunale di Manfredonia; l'autorità cittadina di Manfredonia ha sempre fiancheggiato la nostra azione con vivo e fattivo interessamento, nonché con larghezza di vedute. Alla penosa poi, ma delicata e urgentissima (avremmo dovuto aspettare degli anni per la pubblicazione!)

opera di ripulitura, restauro e catalogazione dei pezzi hanno collaborato, col sottoscritto, assistenti, tecnici e studenti dell'Università di Pisa, i quali il collega Arias ha ben volentieri messo a disposizione tutte le volte che ce ne è stato bisogno; i loro nomi in nota³⁾ sono additati alla gratitudine dei lettori.

Comincerò col problema delle teste. Noi avevamo già un'indicazione preziosa per un tipo di testa, evidentemente femminile per la presenza di un ricco collare a vari ordini di pendaglietti triangolari, nel frammento n. 81 già pubblicato a fig. 18 dell'articolo "Stele Daunie II,,. D'altra parte possedevamo nel nostro Magazzino molti esemplari di stele e frammenti di collo con ricco monile di quattro o più ordini di perline

o fusaruoie fermati alla nuca con un legaccio incrociato sotto una bulla circolare: uno di questi frammenti è quello a *figure 1, 2* (dim. mass. 0,21; spessore 0,055). Quando alcuni mesi or sono fu recuperato l'enigmatico frammento n. 82, ci colpì anzitutto la forma ovoidale leggermente compressa su due piani paralleli, in uno dei quali si notava una curiosa zona triangolare liscia, rientrante rispetto alla superficie generale e incorniciata da una specie di arco ben definito con striature irregolari convergenti al centro. La diagnosi più ovvia fu subito quella di vedere nel triangolo una fronte o viso *aprosopos* con un rustico e maldestro accenno ai capelli: qualcosa di simile, insomma, alla già nota testa di Monte Saraceno (*fig. 3*) e alle altre ormai notissime di Cirene.⁴⁾ E la diagnosi venne inaspettatamente confermata da una prova di fatto: dall'apparire cioè



FIG. 1 - FRAMMENTO N. 5, PARTE ANTERIORE DI UN COLLO



FIG. 2 - FRAMMENTO N. 5, PARTE POSTERIORE

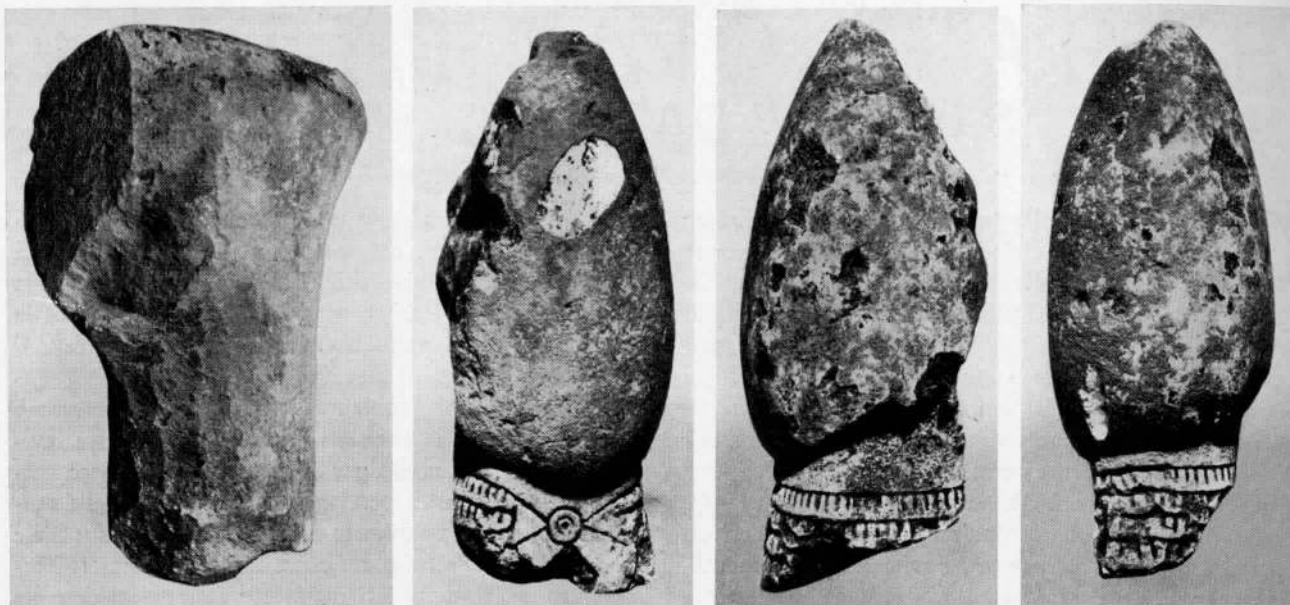


FIG. 3 - TESTA APRÒSOPOS DA MONTE SARACENO - FIGG. 4-6 - PINNACOLO-TESTA: VEDUTE POSTERIORE, ANTERIORE, LATERALE

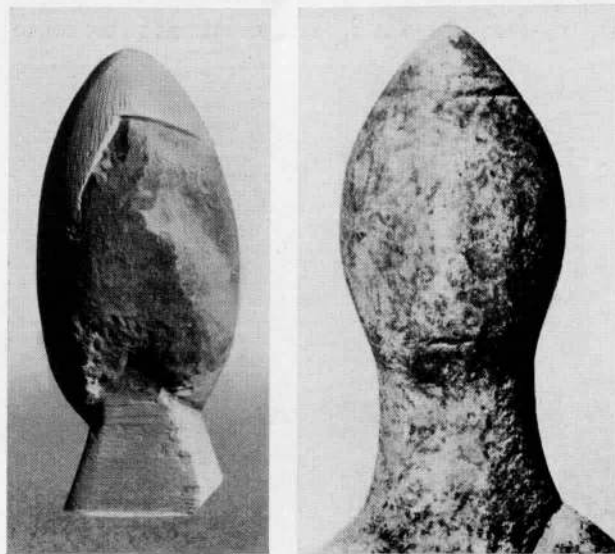
di una fotografia di un monumento simile, proveniente dalla stessa zona ed emigrato anni addietro al Nord: monumento che abbiamo fondate ragioni di ritenere prossimamente acquisito alla nostra collezione (figg. 4-6; alt. circa m. 0,29). Orbene, questo frammento presenta non solo il 'triangolo facciale' liscio sul davanti (mutilo a destra, ma è visibile il vertice, la 'scriminatura'), ma ha alla base il collo col già noto monile su tutti e quattro i lati; onde possiamo anche stabilire alcuni dati proporzionali costanti per ogni eventuale restauro di qualsiasi stele che abbia conservato il collo.

Abbiamo così cominciato subito col completare il citato frammento n. 82, il quale offre un pittoresco triangolo frontale con decisi accenni alla capigliatura sulla fronte (fig. 7).⁵⁾

Ma a questo punto si presentano due problemi che dobbiamo affrontare, anche se, per il momento, difficilmente solubili. Il primo è storico-artistico di carattere generale; e cioè: si tratta di una testa femminile originaria, *apròsopos* o no, divenuta a poco a poco, per un natural processo di geometrizzazione, un pinnacolo conico con un piccolo residuo di viso (il

triangolo frontale, di cui si è ora parlato?) Oppure si deve prender le mosse dal 'pinnacolo', elemento comune a tutti i tumuli di tutte le necropoli, semi-umanizzati poi a poco a poco colla introduzione di una scriminatura e di una fronte liscia? È un quesito che ricorda l'altro analogo — anch'esso difficilmente solubile — del 'geometrismo' minoico iniziale che diventa, o sembra diventare, 'naturalismo', oppure del 'naturalismo' iniziale che si inaridisce (o si vuole si inaridisca) in 'geometrismo' per forza di abitudine nei lunghi decenni d'uso. Veri e possibili, nella fattispecie dei casi, ambedue i quesiti, tanto per

l'arte minoica quanto per le nostre teste. Per le quali, peraltro, accettandosi comunemente il presupposto che il segnacolo di una tomba sia stato in origine una pietra informe, e che questa a poco a poco abbia assunto qualche elemento periferico e isolato di umanità — si pensa usualmente alle stele sempre citate di Saint-Sernin e simili⁶⁾ —, si potrà, almeno per tranquillità dialettica, pensare a una parziale umanizzazione di un primitivo elemento geometrico. Il raffronto, ovvio e suasivo, con un idoletto di



FIGG. 7, 8 - FRAMM. N. 82: PINNACOLO-TESTA DI STELE; TESTA D'IDOLO CICLADICO DA NAXOS (da Zervos)

Nasso, ora all'Ashmolean Museum (fig. 8), conforterebbe questa visione storica: sulla punta del pinnacolo infatti appaiono due o tre serie di trecce. Comunque, questa *restitutio* ha avuto ed avrà conseguenze assai notevoli; anzitutto perchè, stabilita una relazione costante tra collo e pinnacolo, e quindi anche tra lunghezza di stele e lunghezza di pinnacolo, si può concepire con sufficiente attendibilità il restauro completo di alcune delle nostre stele; come sta avvenendo per la stele 98-99 del nostro Magazzino. I due grossi frammenti della stele ci permettono di ricostituire la esatta altezza del tutto, e sulla base del collo, integra, è già stato ricostruito in gesso il pinnacolo-testa: la stele sarà pubblicata in un'eventuale e augurabile IV puntata di questa serie di articoli sulle Stele Daunie.

In secondo luogo poi — e questa è la cosa più importante — alla necessaria e spontanea domanda se questo tipo di testa e di stele, ritualmente femminile, possa pensarsi adoperato indistintamente per sepolcri maschili e sepolcri femminili, per uomini e per donne — la cosa non recherebbe alcuna meraviglia colle teste che abbiamo trovate a Cirene e altrove e con gli usi documentati largamente in Grecia ⁷⁾ —, dirò che siamo già stati costretti dall'evidenza del documento archeologico a rispondere 'no', postulando fin d'ora almeno un terzo tipo di testa per tutto un gruppo di stele che mancano del monile al collo e presentano, tutte, altre costanti particolarità. Non sappiamo ancora come sia questa nuova foggia di testa, sappiamo soltanto che ci deve essere. Ne riparleremo tra poco.

Della stele 68 sono già state pubblicate le due faccie alle figure 15 e 16 della precedente puntata, ⁸⁾ ma è tale, a nostro avviso, l'interesse e l'importanza del pezzo, in sè e per le future influenze riflesse, che ritengo opportuno ripresentare ai lettori il disegno di almeno una delle due faccie; giacchè, se la fotografia è il punto di partenza necessario per ogni valutazione archeologica, soltanto il disegno può mettere a fuoco l'essenzialità concreta di certe determinate figure o elementi di figure; il disegno è una 'interpretazione' spesso indispensabile. Così la fig. 9 ci porge la nuda linearità della incredibile scena dei due 'grifi' attorno al feretro (a ciò, insomma, che noi chiamiamo feretro) sulla faccia cui si oppone quella con il grande scudo che occupa tutta la larghezza della stele e consta di due rosoni, ciascuno di sei foglie geometriche: le prime sei

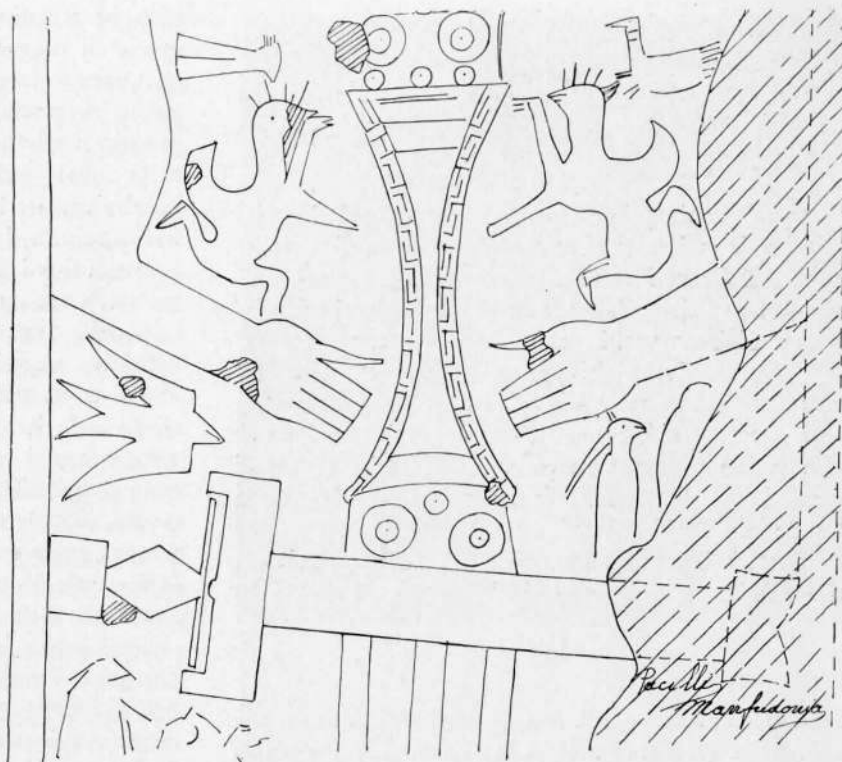


FIG. 9 - STELE N. 68, PARTICOLARE A DISEGNO

intere e monocrome (nero), le altre sei dimezzate e dicrome (rosso e nero); i rimanenti pennacchi — o vele — in giallo. I colori sono abbastanza ben accertati dai numerosi residui, più evidenti peraltro per il rosso e per il nero; il rosso è il colore più tenace in tutte le stele. L'orlo consta di due strisce, una rossa, la più grande ed esterna, e una piccola interna, nera: qui i colori sono rimasti quasi integri. Il resto della stele è costruito sulla solita alternanza di rosso e di nero; le tracce del colore, sempre ravvisabili, sono qui spesso assai svanite.

È ovvio e naturale il dubbio che questo motivo dello scudo che si ripete ormai in sette o otto frammenti possa riferirsi a determinati casi e per determinati defunti. Nei 130 frammenti circa recuperati, quando c'è lo scudo nella faccia secondaria della stele — intesa per principale la faccia colle braccia affrontate sul petto — noi riscontriamo che la stele ha il sommo — la spalla — continuo e orizzontale senza i due incavi ricurvi che isolano e mettono in evidenza i plurimi ordini dei monili del collo; non solo, ma il collo stesso è intenzionalmente tagliato a superficie liscia: un foro al centro, quadro o rotondo, dimostra che vi era applicato un qualche elemento che fungeva da testa o da copricapo e che, essendo assai più largo dello spessore della stele, non poteva esser lavorato nello stesso blocco di calcare (cosa invece possibilissima per le teste femminili di cui abbiamo testè parlato). Inoltre sempre queste stele

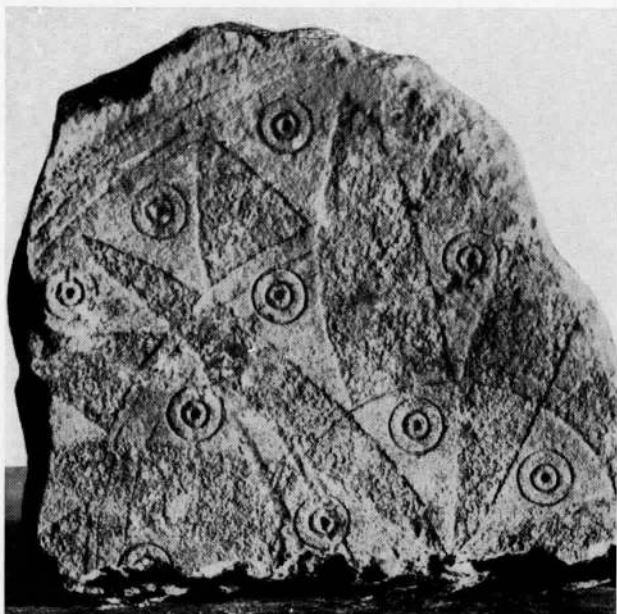


FIG. 10 - FRAMMENTO P I

hanno altri elementi obbligati. Anzitutto le braccia qui sono nude (vedremo meglio tra poco) e le due mani affrontano quello strano oggetto a forma tra la doppia ascia (come nelle stele nordiche ad esempio)⁹⁾ e lo scudo bilobo; presentando la stele 68 nella precedente puntata e dovendo ammettere che questo oggetto ha sicuramente, almeno in alcuni casi, i bordi ricamati, e quindi è un tessuto o altro materiale ricoperto di tes-



FIG. 11 - FRAMMENTO N. 61, FACCIA POSTERIORE

suto, ho accennato a varie possibilità: che sia cioè una specie di coperchio del feretro visto dall'alto, o una giacchiera ricamata distesa sul morto e sostenuta da paletti di canna, o addirittura vi sia sotto un vero e proprio cataletto con tetto di canne (manca il legno nella zona) conformato in una struttura che ricorda indubbiamente la forma di antichi idoli neolitici costituiti appunto da due triangoli affrontati al vertice.¹⁰⁾ Infine ai due lati dell'oggetto in questione vi sono due animali a sua guardia: abbiamo già visto i due terribili grifi della stele 68. Concludendo, qualunque sarà la definitiva esegesi di questo oggetto-rompicapo, certo è che si tratta del morto o del suo simbolo. Infine, le stesse stele hanno ai due lati corti del 'feretro' (lo chiamo ormai così per ovvia necessità espositiva) una zona di giacchiera ricamata a cerchietti; e inferiormente, sotto le mani, c'è sempre una spada invaginata, sempre rossa e sempre obliqua in basso verso destra (nella stele 68 abbiamo veduto sopra il manico della spada una bellissima rondine in volo).

Comunque, facendo la somma di tutte queste particolarità, e ripensando alle braccia nude, laddove nella pluralità delle stele finora studiate abbiamo ammirato le ricche maniche di lino, o di finissima canapa, con molteplici partiti di piegoline e civettuose striscie di zone trapuntate a giorno,¹¹⁾ non possiamo fare a meno di definire queste stele appartenenti certamente a tombe di guerrieri: insomma di uomini, dal momento che nella vita sociale di questa gente uomo e guerriero erano certamente un concetto unico.

Procediamo. Il motivo 'scudo', ora valorizzato esotericamente, richiama e giustifica l'esame di un primo gruppo di due pezzi, che denominerò provvisoriamente P 1 e P 2 in quanto appartenenti al momento presente a collezione privata.

Il frammento P 1 (0,30 x 0,25) non ha speciali pregi (non è neppure opistoglypho), ma il suo scudo presenta una grande molteplicità nella rosa delle foglie (fig. 10). Sono tre zone circolari concentriche, le cui due interne comprendono un segmento di foglia e un 'pennacchio' proprio; sulla terza arrivano tutti i vertici del grande rosone — a foglie intere o tagliate —, vertici che, nel giro completo, dovevano essere, sembra, 24. Ma il lapicida ha spesso errato nel tracciare i contorni e vi sono foglie più grandi accanto a foglie più piccole. Stato di conservazione mediocre; il colore (tricromia di nero, rosso e giallo) è quasi del tutto svanito. Non è neanche privo d'interesse il piccolo frammento della 61 (fig. 11), del quale abbiamo ripetutamente visto e discusso l'altra faccia colla cerimonia funebre della panspermia,¹²⁾ intesa nel senso totale primitivo. Lo scudo ha le stesse caratteristiche di quello della 68: dodici foglie di cui sei intere e sei a metà, rosse e nere, e pennacchi gialli. Nel riquadro in basso un uomo con lancia tenuta in piedi dalla mano sinistra e con un ramo o

foglia di canna o di palma nella destra scaccia in avanti delle oche. ¹³⁾

Pezzo invece di capitale importanza è l'altro, che chiamerò per ora P 2 (figg. 12-15). È una grande stele (0,58 × 0,48 × 0,08) quasi completa (manca la parte inferiore: un quarto circa dell'altezza); provenienza precisa non tramandata, ma proviene dalla stessa zona delle 'Cupole' o 'Beccarini' donde derivano tutti i nostri frammenti, come può testimoniare la sequenza ereditaria dei proprietari. È a bassissimo rilievo, ma nel complesso è ben conservata. Spalle a contorno arrotondato, collo liscio senza incavi laterali, foro sul taglio superiore del collo: tutti elementi che la designano già al gruppo di cui ora abbiamo parlato. Nella faccia principale, inquadrata nei consueti ornamenti geometrici, compaiono da destra e da sinistra le due mani con parte dell'avambraccio, a nudo; il polso destro ha un braccialetto. Le dita delle due mani affrontano e sembrano voler indicare il solito oggetto bilobato o a doppia ascia, che altrove già abbiamo visto con orli ricamati (quindi, di tessuto o coperto da tessuto), qui con un rosoncino (dipinto o ricamato) al centro. Per quello che ho già detto, per il momento, non si può pensare ad altro che ad una forma qualsiasi di feretro: è il cadavere del morto o la tomba. In basso la solita spada invaginata obliqua (nell'elsa evidenti reminiscenze Hallstattiane) con evidenti tracce di rosso; particolare interessante, è visibile nel fodero la lama ravvivata in origine da un colore più scuro: il solito fenomeno di arte-memoria. Nel campo abbiamo a sinistra in alto una scena di caccia: la preda — una lepre, a quanto sembra dall'occhio e dall'orecchio superstiti — è incappata in una rete o in un laccio tratto da un uomo; sotto, un altro cacciatore tunicato con fionda. A destra, in alto, 'conversazione' di due uomini seduti al solito tavolo a tre gambe; sul tavolo una brocca con becco laterale; gli scanni hanno le gambe tornite; l'uomo di sinistra, evidentemente più ragguardevole, ha il solito copricapo 'anatolico'; un cane a coda eretta gli sta dietro le spalle. L'altro uomo ha le spalle coperte, pare, da una clamide (fig. 14).

Sotto la mano sinistra (un pesce in corrispondenza del pollice: può esser l'oggetto di mira della fionda già detta) si svolge una scena del più alto interesse, davanti alla quale il sottoscritto per il primo, e poi tutti quelli che l'hanno veduta, sono rimasti presi di meraviglia (fig. 15). Un grosso animale mostruoso, grosso al doppio della figura umana che sta a destra, con una testa sproporzionatamente grande — testa prevalentemente asinina, direi — colla bocca aperta, entro la quale la lingua sembra spartire lo spazio intermandibolare: nell'aspetto di chi ride o deride sgangheratamente, o parla con la compiaciuta sicurezza dei vincitori; si direbbe quasi che il bestione pregusti la gioia di ingoiare il malcapitato che gli sta di fronte. Il corpo della bestia



FIG. 12 - STELE P 2, FACCIA ANTERIORE

ha le mammelle di cagna o lupa; però gli zoccoli e la coda tornano ad esser d'asino. Davanti al mostro un uomo, piccolo in proporzione, seduto o accoccolato,



FIG. 13 - STELE P 2, FACCIA POSTERIORE



FIG. 14 - STELE P 2, PARTICOLARE DELLA FACCIA ANTERIORE

stende le due braccia in avanti in atto di spavento come per respinger lontano da sè il mostro infernale — chè altri non può essere — nella vana speranza di convincerlo a non infierire contro di lui. Si pensa all'Empusa di Aristofane, ¹⁴⁾ grande mostro (μέγχα

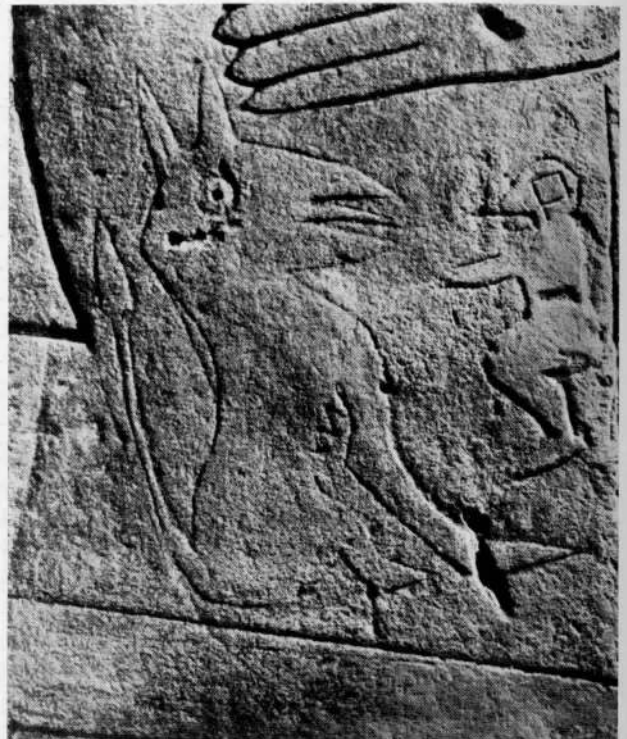


FIG. 15 - STELE P 2, PARTICOLARE DELLA FACCIA ANTERIORE

θηρπλον), ora bove, ora mulo, ora cane; con occhi di bragia. Non si può non ripensare alle donne " dalle gambe d'asino venute dal mare „, dette appunto *Onoskeleis*, di Luciano: donne, che, come Lase etrusche, attirano gli uomini, poi li uccidono e li mangiano ammicchiando le ossa scarnificate fuori della porta di casa. " Viste le quali ossa uno dei visitatori — dice Luciano — scopre con spavento nel corpo della donna unghie asinine ai piedi; onde la salutare reazione e il salvataggio „. ¹⁵⁾

Asino grande al doppio dell'uomo, con testa ulteriormente sproporzionata anche rispetto a un asino, come si conviene a fiera divoratrice di uomini, ma pur sempre asino senza denti di carnivoro, e, particolare essenziale, la coda ritta trionfalmente (la coda dritta verso l'alto è convenzionale segno di vittoria anche nei Centauri delle metope del Partenone); di cagna o lupa ha le mammelle e il modo di accucciarsi a terra; di lupa infine ha l'*ethos* della subdola malvagità. Il disegnatore dauno aveva in testa due precisi concetti: mostro infernale asino e mostro infernale lupa; ne ha

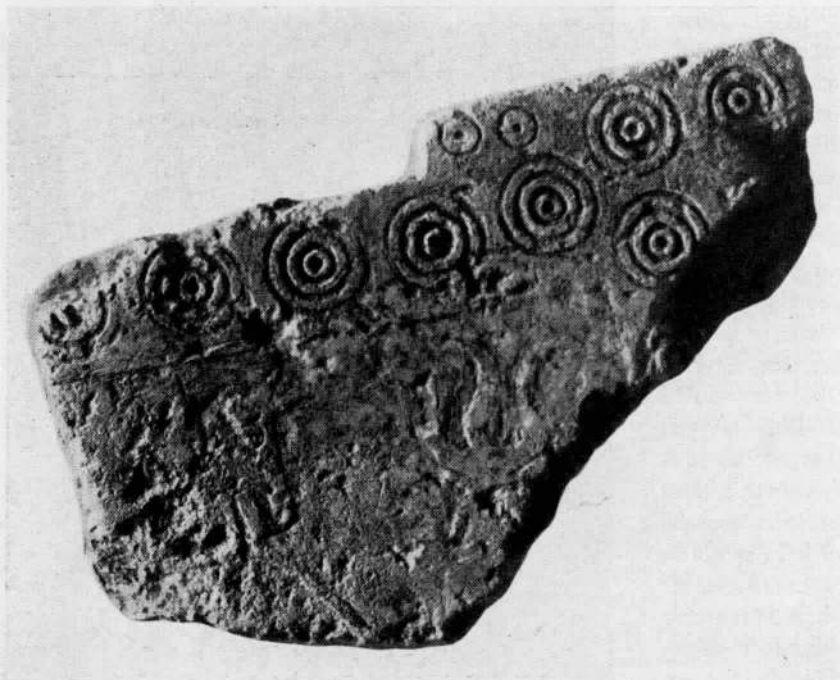


FIG. 16 - FRAMMENTO N. 81, FACCIA POSTERIORE

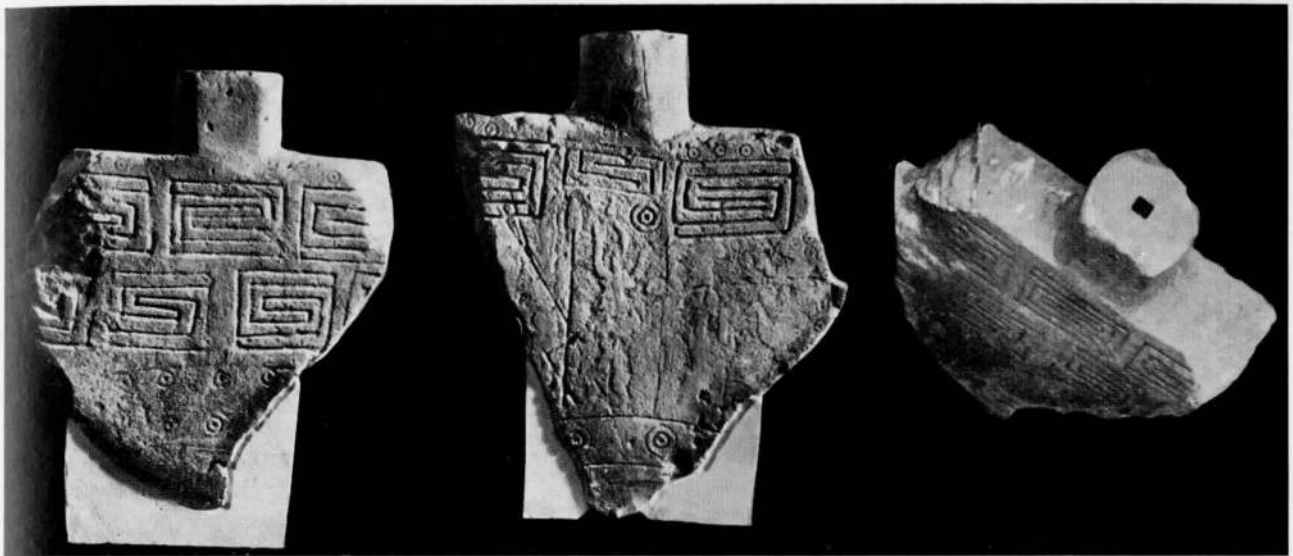


FIG. 17 - FRAMMENTO N. 9: VISIONE ANTERIORE, POSTERIORE, DALL'ALTO

fatto la più bella e la più nuova delle creature mostruose fin qui a noi pervenute dallo *Hades* indoeuropeo; alla quale, se vorremo dare un nome trasmessoci dai testi, oscilleremmo tra *Empusa* (prevalenza di asina) e *Mormolyke* (prevalenza di lupa). Ma i nomi non valgono per queste creature della religione indoeuropea grezza, ancora barbaramente 'tracia' (così si esprimevano i Greci signori inciviliti, che avevano volentieri dimenticato le comuni origini e non sapevano più di essere stati pur loro qualche secolo prima in quello stato di ingenua rudità); della quale le creature infernali greche e anatoliche sono pallidi ricordi relegati nelle favole dei ragazzi (*Mormolyke*).

L'altra faccia della stessa stele è presentata nella fig. 13. Qui l'esegesi è semplice ed ovvia. Nella solita inquadratura geometrica abbiamo un grandioso scudo con rosone a 'vortice' o girandola, con foglie ricurve stilizzate, al ternativamente nere e rosse (tracce di colore); il rosone è contornato da tre cerchi, di cui quello interno è tagliato a losanghette irregolari (infatti le linee non convergono sul centro), anch'esse colorate a rosso e nero, e in numero, a quanto si può stimare, di 84. In alto due frombolieri scagliano i loro proiettili su due oche al centro, le quali si trovano nell'acqua; questa è rappresentata da due zone verticali di linee tremule, convenzione già ben nota nei rilievi mesopotamici dell'ultimo millennio, e in taluni egiziani. Quanto al motivo del 'vortice' dello scudo è inutile ricordare che il motivo è comune nell'archeologia paneuropea: dai vasi greci a figure nere alle più tarde stele nordiche di Svezia, dai rilievi della Penisola Balcanica alle stele iberiche.¹⁶⁾

Sarà utile a questo punto appaiare alla stele del mostro infero, ora descritta, un'altra consimile, anche se più morbida e molto frammentata. Essa compare

sul retro del frammento 81 già pubblicato:¹⁷⁾ si vede la solita testa del guerriero 'lucano' con grande elmo a due corna e un pretenzioso pennacchio al centro: il guerriero cerca di ammansire colla destra le fauci semiaperte dell'equide — asino, mulo, cavallo — anche qui più grande di lui (fig. 16).

Connesso con il gruppo ora ricostituito delle stele con lo scudo è anche il frammento n. 9 (0,40 × 0,35 × 0,09), il quale aggiunge qualche nota particolare. La faccia principale infatti (fig. 17), oltre l'elemento di

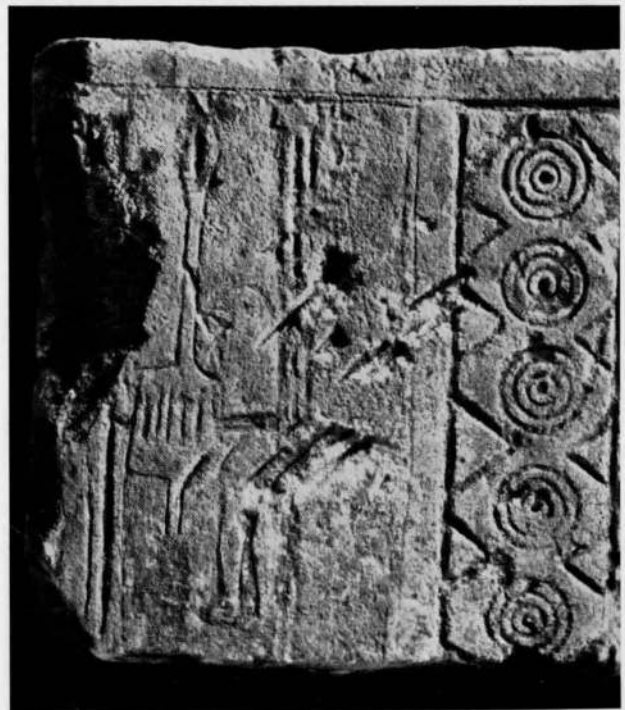


FIG. 18 - FRAMMENTO P 3



FIG. 19 - FRAMMENTO P 4



FIG. 20 - STELE P 5, FACCIA ANTERIORE

tessuto ricamato a cerchietti e disegnato in leggera curva, al disotto del quale noi possiamo mentalmente supporre quell'oggetto oblungo e bilobato che ho chiamato per necessità logica feretro, presenta un curioso particolare nella superficie anteriore del collo liscio: tre forellini cioè che ad altro servir non possono se non ad un'*applique*, probabilmente di altro materiale (maschera umana?). L'altra faccia ha il guerriero 'lucano' al centro; una probabile caccia alle oche a destra, e in basso è visibile un segmento del cerchio dello scudo. La terza fotografia mostra il foro al centro del taglio orizzontale del collo, come è di regola in tutto questo gruppo di stele di guerrieri.

Sulla esistenza del quale gruppo non c'è più ormai da dubitare. Accanto alle stele che presentano la lunga veste talare funebre femminile colle complicate piegoline alle maniche e le mani velate fino alla punta delle dita, vi sarà ora da tener presente anche quest'altro tipo di lapidi con 'feretro' al centro affrontato da due solide braccia nude con, sotto, una spada invaginata disposta obliquamente colla punta in giù, a dimostrare la sua, ormai, inservibilità. Ma la differenza che più colpisce, e che per ora purtroppo non siamo in grado di ricostituire, è nella 'testa', o, meglio, nella zona della testa. La presenza del foro e del taglio orizzontale dimostrano infatti che l'oggetto terminale era di diametro più grande dello spessore usuale della stele (spessore che non supera mai i 10 centimetri); e che quindi non poteva essere ricavato dallo stesso blocco di pietra; oppure era di altro materiale; oppure anche, infine, era di carattere individuale e personale, e quindi cambiabile secondo le persone e secondo le funzioni. Si può pensare fin d'ora alla natura di questa 'testa' mobile? Per esclusione si dovrebbe chiamare in causa l'elmo; è la parte dell'armatura che manca nelle varie figurazioni delle nostre stele; ma sarà più prudente attendere qualche occasione fortunata. È già molto se coll'ausilio e sulla base del materiale recuperato si sia potuti arrivare, dopo due anni di lavoro e di ricerca, alla determinazione di almeno due categorie di stele: le stele femminili e le stele maschili.

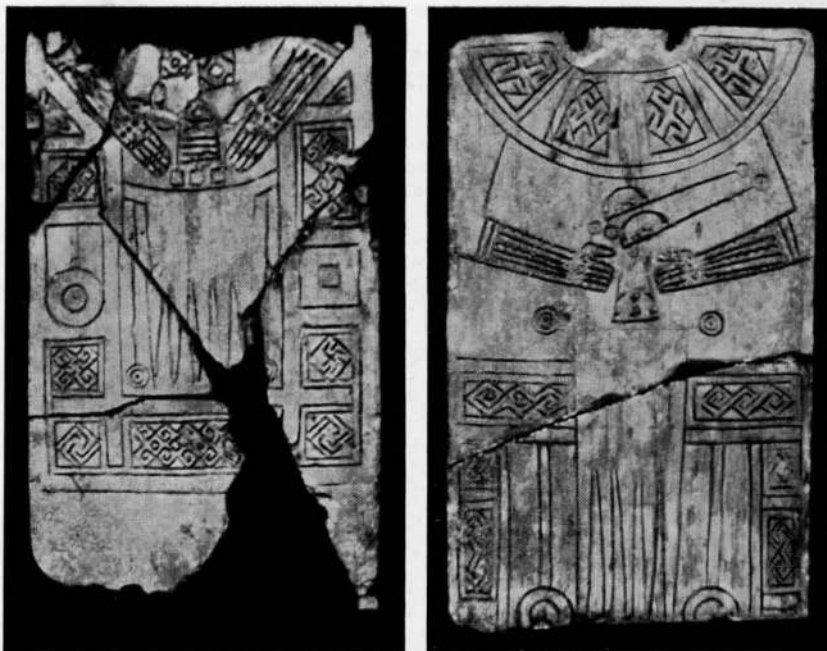
Prima di chiudere questa terza puntata, che presuppone, come ho detto, una quarta nella quale, oltre nuovo materiale già quasi pronto, potranno essere accennate le linee fondamentali di un inquadramento generale, vorrei non ritardare la conoscenza di due frammenti appartenenti a collezione privata, nel primo dei quali, che chiamo P 3 (fig. 18; 0,20 x 0,20) è rappresentata, a mio avviso, la cardatura della lana.¹⁸⁾ Il *pecten*, che costituisce lo strumento essenziale per la pulitura della lana, o, meglio, per svolgere e disfare i groppi della lana appena lavata e battuta, è qui verticale, pendulo, e viene messo in azione da due donne sedute;¹⁹⁾ ha sette denti e le assi di legno o canne verticali vorranno

rappresentare l'impalcatura necessaria per questa attività. Sotto il pettine può ravvisarsi un tavolo fisso sul quale deve pensarsi la lana da sgrigliare per la filatura susseguente. È inutile ricordare che nell'antichità erano famose le lane e i tessuti del Bruzio, della Lucania, e in genere di tutta l'Italia meridionale.

Il frammento P 4 (fig. 19; 0,30 × 0,21), che appartiene probabilmente alla stessa stele del precedente, si riferisce invece con ogni verisimiglianza al rito funebre: due doppi oscilla, che appartengono al carro o palco funebri, e, in mezzo, una donna con lunga veste le cui piegoline marginali sono ingenuamente rappresentate da due linee seghettate, porta sul capo una brocca con due anse e due curiosi becchi rialzati; sul dorso la solita treccia col ciuffetto in fondo.

Anche il grosso frammento P 5 (fig. 20; 0,46 × 0,50 × 0,07) porta un'interessante nota nuova col bove cui sta davanti un uomo e in mezzo uno strumento che potrebbe essere un aratro. Nel pannello superiore vediamo una rete a sacco ²⁰⁾ con parecchi uccelli che volano attorno, entro e fuori la rete. La corda che serve a tirare e chiudere la rete parte da un capannello rotondo sul cui margine esterno in alto sono visibili i due piedi del cacciatore; la capanna si vede in pianta (potrebbe essere anche una fossa rotonda per appostamento) e l'uomo, per difficoltà disegnativa, è disegnato in piedi al di fuori. Pur nella sommarietà del disegno è ravvisabile la grande libertà di concezione e di espressione.

La pubblicazione infine delle due grandi e quasi complete stele P 6 e P 7 (0,70 × 0,42 e 0,74 × 0,47), con mediocri fotografie (figg. 21 e 22) di fortuna della sola faccia anteriore (l'altra è murata) avviene non tanto perchè si conoscano questi due ragguardevoli documenti della serie (gruppo femminile, come si vede), quanto perchè la loro pubblicazione possa essere il felice veicolo di una preghiera e di un augurio. Le due stele provengono dalla nostra zona ed emigrarono molti anni or sono verso il Nord; noi affidiamo ad esse il delicato incarico di esprimere a tutti quelli che negli anni dell'abbandono salvarono, portandoli a casa propria, questi e altri loro simili monumenti, il nostro più vivo desiderio, dettato da pure ragioni scientifiche di ordine storico, di poter fare una ricognizione totale di tutto il materiale sipontino, onde redigere un imponente quanto necessario *Corpus Lapidum Sipontinorum*.



FIGG. 21, 22 - STELE P 6 E P 7, FACCIA ANTERIORE

L'afflusso continuo di frammenti con motivi già noti assieme a elementi figurati sempre nuovi, mentre ammonisce che il patrimonio dei motivi di questa classe di monumenti è ancora assai lungi dall'esser esaurito, ci trattiene, ripeto, dal trarre tutte le possibili conclusioni che saremmo tentati, almeno, di abbozzare. Attendiamo ancora. Può darsi che esegesi ipotetiche vengano confermate e sian promosse ad effettive, ma può darsi anche che alcune si dimostrino insufficienti, o detorte, o addirittura errate. Ci si perdoni dunque se, per ora, descriviamo e limitiamo al massimo i quesiti e le relative supposte soluzioni. È una inibizione difficilmente contenibile, ma che si impone, tra l'altro, anche per non perder tempo: inibizione che viene comunque raddolcita dal sicuro convincimento che i lettori tutti vorranno collaborare, colle loro osservazioni e le loro impressioni, alla ricostruzione e alla comprensione di questo mondo artistico intimamente nuovo per noi, indulgenti pigramente da secoli alle forme splendide di una umanità teoricamente perfetta, ma senza ossatura di problemi.

¹⁾ Cfr. le precedenti puntate in *Boll. d'Arte*, 1962, II-III, p. 103 ss.; 1963, I-II, p. 5 ss.

²⁾ Meno cinque pezzi che sono ancora a Pisa, Istituto di Archeologia, per ragioni di studio. Vi è poi un numero imprecisabile di pezzi emigrati qua e là in Italia. Presentemente i pezzi da noi recuperati sono 127; ma c'è buona speranza che aumenteranno.

³⁾ Bianca Maria Biancardi; Giovanna Cantagalli; Luisa Ferri; Gloria Gigliani; Cecilia Merighi; Orlanda Pancrazzi; Salvatore Settis; Marcello Cosci.

⁴⁾ S. FERRI, in *Latomus* 1961, p. 322 ss.: *Id.*, *Divinità Ignoto. Nuovi documenti di arte e di culto funerario nelle colonie greche*, 1929.

5) La larghezza della base alla fila più alta del monile è circa un terzo del pinnacolo.

6) J. DECHELETTE, *Manuel*, I, 1908, p. 577 ss.

7) S. FERRI, *Divinità Ignoto*, cit., p. 59 ss.; A. DIETERICH, *Mutter Erde*, 1925, p. 55.

8) *Boll. d'Arte*, 1963, p. 14 s.

9) Per es. S. LINDQUIST, *Gotlands Bildsteine*, 1941, passim. La più nota tomba a doppia ascia è nella necropoli di Isopata a Knossos: *Archaeologia*, LXV, p. 33 ss. Vedasi anche HOERNES-MENGHIN citato nella nota seguente.

10) Per es. molti idoli iberici: HOERNES-MENGHIN, *Urgesch. d. b. Kunst*, 1925, 685; 213; molti idoli 'cicladici'; figure nei vasi del Dipylon; alcune incisioni della Valcamonica (E. SÜSS, figg. 9, 10, 49). MENENDEZ-PIDAL, *Hist. de España. España prerromana*, I, 3, 1954, p. 280.

11) Queste particolarità della veste femminile e i relativi monili saranno raccolti e presentati a parte in tre brevi note dei *Rendiconti Lincei*, 1964 (Pancrazzi, Cantagalli, Ferri).

12) S. FERRI, *Effusio seminis ad funus* in corso di stampa, in *Rend. Lincei*, 1964.

13) Cfr. la somiglianza del motivo colla fig. 2 della II puntata di *Stele Daunie*, in *Boll. d'Arte*, 1963, p. 6.

14) *Rane*, 289 ss. Cfr. L. RADERMACHER, *Aristophanes Frösche*, 1954, p. 177.

15) *Vera Historia*, 2, 46. Cfr. O. GRUPPE, *Griech. Mythologie*, p. 797 s.; ROSCHER, ad *Empousa, Oknos, Onoskelis*; PHILOSTRAT., *Vita Ap. T.*, II, 44.

16) M. EBERT, *Reallexikon*, ad *Wirbel*; S. FERRI, *Arte romana sul Danubio*, 1933, p. 240 con bibliografia. Per le stele nordiche v. nota 9.

17) *Boll. d'Arte*, 1963, p. 16, fig. 18.

18) DAREMBERG-SAGLIO, III, 920.

19) Strumenti simili a pettine verticale sono tuttora in uso nelle Prealpi veronesi (notizie e fotografie del collega Rittatore).

20) Da confrontarsi con *Boll. d'Arte*, 1962, p. 114, che ora trova la sua giusta esegesi.